GIUOCO STORICO DI CARTE

STORIA DELL' ANTICO TESTAMENTO

AVVISO

Ai Padri di Famiglia, Direttori di Collegi, Istitutori ed Istitutrici.

I libri sono fatti per gli uomini che principiano a conoscere il pregio della scienza; ma essi spaventano e scoraggiano i fanciulli coll' idea d' applicazione e di studio sedentario ch' essi presentano loro. Prima d' istruire bisogna far nascere il desiderio d' imparare, e far sentire la necessità di sapere; e non vi si perviene, dice Montaigne; *qu'en condescendant aux allures puériles de ses élèves.* Anche i più celebri filosofi moderni si accordano con esso lui sopra questo punto, che il problema d' una buona educazione

si riduce *à trouver le moyen d'instruire en exigeant le moins d'attention possible.*

L'applicazione di questo principio ci ha portati a far la traduzione dal francese in italiano de' giuoco di carte istoriche, contenente un compendio dell' istoria dell' antico Testamento dall' epoca della creazione del Mondo sino alla nascita di Gesù Cristo, non dubitando che questo metodo, affatto nuovo per l'Italia, vi avrà lo stesso successo di quello che da 15 anni in poi ha in Francia ed in Inghilterra, i di cui vantaggi sono di non sopraccaricare di dettagli la memoria de' fanciulli, di fissare le loro idee sopra le persone piuttosto che sopra le cose, perchè le prime inspirano un interesse più vivo e più determinato, di presentar loro lo studio il più importante sotto una forma piacevole, e di renderli così, secondo la sperienza, più istruiti in due o tre mesi, che non lo potrebbero essere in un anno con il metodo ordinario.

REGOLE DEL GIUOCO.

Il giuoco è composto di 48 carte segnate ciascheduna d' un abbaco romano, principiando dalla creazione del Mondo sino alla nascita di Gesù Cristo.

Prima regola. Il numero de' giuocatori è a piacere.

II. Ogni giuocatore prende una carta dopo che sono state mischiate, ed il più alto numero dà il primo.

III. Il giuocatore della destra di quello che ha dato le carte giuoca il primo, e così in seguito dalla destra.

IV. Il più alto punto fa la levata per la quale prende una marca, o

una porzione della posta che si è convenuto.

V. Per aver dritto alla marca, bisogna che il giuocatore che ha fatta la levata sappia indicare ognuno de' soggetti che la compongono (sopra la semplice appellazione de' nomi), con qualche tratto caratteristico della sua istoria.

VI. Il giuocatore che non può dare la spiegazione interpellata, deve cedere i suoi dritti a quello che lo siegue per la destra, e così di seguito, sino a che questa condizione del giuoco sia stata effettuata.

CREAZIONE DEL MONDO.

Iddio creò il Mondo in sei giorni. — Il primo giorno, egli creò il Cielo e la Terra. Egli disse: *Che la Luce sia!* e la Luce fu. — Il secondo giorno, egli creò il Firmamento. — Il terzo, separò le acque dalla terra; chiamò *mari* queste vaste masse d'acque, e diè le piante alla terra. — Il quarto, egli fece il Sole, la Luna e tutti gli altri Astri. — Il quinto, creò gli Uccelli ed i Pesci. — Il sesto, egli produsse gli Animali terrestri. e terminò la sua maravigliosa opera creando l'uomo a sua immagine e simiglianza, e dandogli un'anima spirituale e immortale. — Il settimo giorno, Iddio si riposò, cioè cessò di creare.

Dalla creazione sino a' nostri giorni, si contano sette epoche che si chiamano le Sette Età del Mondo. — La prima principia con il Mondo, e termina al Diluvio: essa comprende 1656 anni. — La seconda si conta dal Diluvio sino alla vocazione d'Abramo, 426 anni. — La terza dalla vocazione d'Abramo sino all'uscita del Popolo Ebreo dall'Egitto 430 anni. — La quarta dall'uscita d'Egitto sino alla fondazione del Tempio di Salomone, 479 anni. — La quinta dalla fondazione di questo Tempio sino alla fine della cattività degli Ebrei a Babilonia, 476 anni. — La sesta dalla fine della cattività sino alla nascita di G. C., 532 anni. — La settima finalmente, dalla nascita di G. C. sino ai nostri giorni, 1815. — In modo che, secondo l'autorità de' Libri Santi, risulta contare 5815 l'età attuale del mondo.

II. ADAMO ED EVA.

Iddio, dopo aver creato l'uomo lo chiamò *Adamo*, e lo collocò nel Paradiso terrestre, giardino delizioso ove si trovava riunito tutto ciò che poteva contribuire alla sua felicità. Iddio gli diè in seguito una Compagna simile a lui, ch' egli chiamò *Eva*, e che formò d'una delle coste d'Adamo, per indicare l'unione indissolubile da lui stabilita fra loro. — Adamo ed Eva vivevano felici nel Paradiso terrestre, ove tutte le creature erano loro sottomesse; ma da loro parte essi dovevano obbedire a Iddio. In accordando loro un potere assoluto sopra tutti i beni ch' egli aveva loro impartiti, Iddio aveva eccettuato *l' albero della scienza del bene e del male*, il frutto del quale egli avea loro proibito di toccare: la punizione la più severa era attaccata alla loro disubbidienza. Il Demonio geloso della felicità de' nostri primi parenti, risolvette di loro rapirgliela, rendendogli imitatori della sua ribellione. Egli prese la forma d'un serpente, e col mezzo di discorsi lusinghieri e perfidi, egli pervenne a determinare Eva a cogliere il frutto proibito. Essa ne mangiò e ne fece mangiare a suo marito. I rimorsi, e la punizione seguirono il delitto. Essi furono spogliati di tutti i vantaggi di cui erano favoriti, soggetti all' ignoranza, alla concupiscenza, alle malattie, al dolore ed alla morte.

Adamo visse 930 anni.

III. CAINO E ABELE.

Il peccato una volta entrato nel mondo vi moltiplicò le sue depravazioni e le sue conseguenze infelici. Adamo ed Eva ebbero più fanciulli, nel numero de' quali si conta Caino ed Abele. Caino coltivava la terra, Abele nutriva delle mandre, e tutti due offrivano a Dio de' sacrificj; ma l'empietà e l'avarizia dell'uno oltraggiavano il Signore, mentre che la viva fede e la pietà generosa dell'altro, ottenevano le più abbondanti benedizioni. Caino ne concepì una gelosia feroce, e meditò nel suo cuore il primo omicidio. Un giorno ch'egli passeggiava con Abele, si scagliò sopra di lui in un luogo appartato, e gli diede la morte. Questo delitto armò contro il suo autore la giustizia Divina, ed il castigo annunciò agli uomini, che la Provvidenza veglia sopra essi per punire il vizio e vendicare la virtù.

Il Padre Eterno, al quale niente non può essere nascosto, rimproverò a Caino il suo misfatto; gli disse, che sarebbe maledetto, errante, in orrore agli uomini durante tutta la sua vita, e lo marcò col sigillo della sua vendetta. Caino in preda a de' rimorsi dolorosi ed agitato da continui terrori, si ritirò dalla presenza del Signore. Fu Caino che edificò la prima città che si chiamò Enochia.

IV. SETH E HENOC.

La scelleratezza di Caino si perpetuò nella sua razza. Per consolar Adamo della perdita di suo figlio Abele, Iddio gli diede un altro figlio chiamato Seth, illustre per la sua pietà, e di cui i figli ricevettero, e conservarono lungo tempo la preziosa eredità dell'innocenza e della santità.

Henoc, uno di questi virtuosi discendenti di Seth, dopo aver passato 365 anni sulla terra, nella pratica di tutte le virtù, fu innalzato vivente nel Cielo, d'onde egli deve ritornare un giorno per far entrare le nazioni nelle vie della penitenza.

Matusaleme pronipote d'Henoc, visse 969 anni: egli fu padre di Lamec; Lamec ebbe due mogli, *Ada* e *Sella*: uno de' figli d'Ada chiamato *Jubal*, inventò il primo istrumento di musica. *Tubalcaïan* figlio di Sella fu il primo fabbro, e *Roema* la sua sorella inventò l'arte di filare la lana e di fabbricarne delle stoffe.

V. NOÈ.

Dopo la morte d'Adamo ed il rapimento d'Henoc, la famiglia di Caino si riavvicinò a quella di Seth, e la corruzione divenne generale. *Iddio si pentì allora d'aver creato l'uomo*, e concepì il progetto di sterminarne la razza. Un solo giusto, Noè, figlio di Seth, trovò grazia innanzi al Signore che volendo salvarlo dal Diluvio universale pronto ad inghiottire la terra, gli disse: *Noè, fate un' arca di legno, dividetela in differenti stanze ed intonacatela di bitume nell' interiore e nell' esteriore. Voi darete a questo bastimento 300 cubiti di lunghezza, 50 di larghezza e 30 di altezza: voi farete un' apertura in uno de' lati, e distribuirete tutta la capacità del vascello in tre piani.* Noè obbedì; egli impiegò cent' anni nella costruzione dell'*arca*, ed in questo lungo intervallo egli predicò in vano la penitenza agli uomini. Allora Iddio gli ordinò di entrare nell' *arca* con la sua moglie, i suoi tre figlj, *Sem*, *Cam* e *Japhet*, le loro mogli, e degli animali d'ogni specie.

Noè obbedì al Signore. Sette giorni dopo la sua entrata nell' Arca, le acque si diffusero sopra tutta la terra, e fecero perire tutti gli uomini e tutti gli animali.

La terra restò innondata per lo spazio di 150 giorni.

VI. SEM, CAM E JAPHET.

QUANDO le acque si furono ritirate, Noè uscì dall' Arca con la sua famiglia. Pieno di riconoscenza verso il Signore, egli innalzò un altare, e avendo preso i più giovani di tutti gli animali destinati ai sacrificj, gli offerì in olocausto. Iddio pago della pietà di Noè, lo benedisse insieme coi suoi figli.

Noè piantò la vigna ed inventò l'arte di fare il vino. Un giorno, questo Patriarca, dopo aver bevuto di questo licore, di cui egli non conosceva ancora gli effetti, s'ubbriacò e s'addormentò in una positura indecente. Cam scorgendo allora suo padre, se ne burlò, corse a cercare i suoi fratelli; ma questi, lungi di seguire quest' esempio perverso, coprirono Noè de' loro mantelli. Desto, il Patriarca punì l'insolenza di Cam scagliandogli contro la sua maledizione, ed annunciandogli, che la benedizione del Cielo non si estenderebbe sopra i suoi discendenti.

Dopo la morte di Noè, i suoi figlj si divisero la terra. Japhet ebbe l'Europa, Cam l'Africa, e Sem l'Asia.

VII. ABRAMO.

Abramo nacque verso l' anno 200, dopo il Diluvio, nella città d' Ur in Caldea; egli era figlio di Tare. Iddio avendolo scelto per essere il capo ed il padre d' un gran popolo che conservasse il culto della rivelazione primitiva nel mezzo delle tenebre dell' Idolatria, gli ordinò di abbandonare il suo paese per andare nella terra di Canaan. Abramo obbedì agli ordini d'Iddio, e fece ritorno ad Aran, città della Mesopotamia, d' onde egli partì, dopo la morte di suo padre, per ritornare alla terra di Canaan con la sua moglie Sara, e Loth suo nipote.

Là fu ch' Abramo ricevette per la seconda volta le promesse che Iddio aveva già fatte di metterlo in possesso del paese ove egli era, e di benedire nel Messia, che doveva nascere dalla sua schiatta, tutte le nazioni della terra.

Abramo non cessò di corrispondere alla volontà, ed alle grazie segnalate del Signore, al quale egli ebbe la felicità di piacere per il merito di sua fede e di sua obbedienza, e per i grandi esempi ch' egli diede della pietà la più fervente, de' lavori i più utili, e di tutte le virtù domestiche.

VIII. SARA.

La carestia principiava a farsi sentire nel paese che occupava Abramo, questo santo Patriarca si ritirò in Egitto con Sara sua moglie; ma temendo che la sua beltà non attirasse sopra di lui delle persecuzioni, egli credette doverla far passare per la sua sorella. In questo tempo, i parenti vicini si chiamavano fratelli e sorelle, e Sara era prossima parente d'Abramo. Faraone re degli Egizj, ignorando per qual altro titolo essa appartenesse ad Abramo, si fece lecito di rapirla: ma Iddio, che proteggeva Sara, la liberò ben presto dai pericoli che la minacciavano.

Gli Stati di Faraone furono tutt' in un tratto abbandonati ai più orribili flagelli. La peste, la guerra, la carestia, una pioggia di cavallette affamate devastarono l'Egitto. Il Monarca egizio cercando quale poteva essere la cagione delle piaghe crudeli, dalle quali il suo regno era afflitto, venne a giudicare che Sara fosse per avventura la sposa, e non unicamente la sorella d'Abramo, e che l' ingiusto rapimento di questa femmina aveva potuto scagliare sopra di lui la collera del Cielo. Egli interrogò Abramo che dichiarò la verità. Faraone rimise Sara fra le sue mani, e le calamità che desolavano l' Egitto, cessarono subito.

IX. ISMAELE.

SARA non aveva avuto de' figli, e non poteva più sperarne, ma avendo una schiava chiamata *Agar*, essa la diè per isposa al suo marito (ciò che permetteva allora la necessità delle circostanze). Abramo n'ebbe un figlio che fu chiamato Ismaele. Ma questa nuova sposa, abusando bentosto della specie di vantaggio che gli dava sopra Sara la felicità ch'essa aveva d'essere madre, dimenticò ciò che doveva alla sua benefattrice, e si condusse con tanta insolenza, ch'Abramo si vide costretto a scacciarla.

Agar uscì con il suo figlio dalla casa d'Abramo, e si rifugiò in un deserto, ove il giovine Ismaele era ridotto a morire di sete, quando un Angelo del Signore apparve ad Agar, e le additò un pozzo pieno d'acqua. Questi due sfortunati continuarono la loro strada, e si fermarono al deserto di Faran.

Ismaele sposò un'Egizia; egli ne ebbe dodici figli, dai quali derivarono le Tribù d'Arabi che sussistono anche oggidì.

Ismaele fu presente alla morte d'Abramo, ed ajutò suo fratello Isacco a trasportare il loro padre nella caverna d'Efron, ove essi gli edificarono un monumento. Ismaele morì verso l'anno 1773 prima della nascita di G. C.

X. ISACCO.

IDDIO per consolare Abramo dell' esilio d'Ismaele, permise che Sara (benchè in un' età avanzatissima) desse il giorno ad un figlio che si chiamò Isacco (cioè fanciullo della promessa), perchè da questo fanciullo, erede delle promesse d' Iddio, doveva nascere il popolo eletto. Per segno di quest' alleanza, il Signore ordinò, che Isacco fosse circonciso, e che tutti i suoi discendenti fossero sottomessi alla stessa legge.

Abramo vedeva con gioja crescere in età ed in saviezza un figlio nel quale riposavano tutte le sue speranze, quando Iddio mise la fede e la pietà di questo Patriarca al più terribile saggio. *Abramo*, gli disse il Signore, *prendete questo figlio unico, che vi è caro, ed andate offerirmelo in olocausto sopra una montagna ch' io v' indicherò.*

Abramo non risponde che con una pronta obbedienza; egli prende Isacco, lo conduce sopra la montagna indicata, lo pone sopra un rogo preparato colle sue mani, e prendendo la spada fatale, leva il braccio per immolare questo figlio prediletto, quando un Angelo comparve e gli grida: *fermatevi, Abramo, basta; Iddio conosce adesso la fede vostra, e per ricompensarla, egli benedice voi e la vostra posterità che deve essere tanto numerosa quanto le stelle del Cielo ed i grani di sabbia che sono sulle sponde del mare.*

XI. LOTH.

Loth figlio d' Aran, e nipote d' Abramo, seguì il suo zio nella terra di Canaan; ma dopo qualche tempo il paese ch' essi abitavano non potendo più bastare al nutrimento delle loro numerose mandre, essi furono costretti di separarsi. Loth si ritirò sulle sponde del fiume Giordano, nella città di Sodoma, che fu attaccata e saccheggiata due anni dopo dal Re degli Elamiti col quale il Re di Sodoma era in guerra. Loth fu fatto prigioniere con la sua famiglia. Abramo appena informato della cattività di suo nipote, andò contro il vincitore, e ricondusse Loth a Sodoma con tutto quello che gli era stato preso. Loth continuò a restare in questa città sintanto che i delitti de' suoi abitanti chiamarono sopra di essi la vendetta celeste. Il Patriarca, avvertito dall' Angelo del Signore, uscì da queste mura infami con la sua moglie e le sue figlie: la prima non avendo obbedito all' ordine ch' essa aveva ricevuto di non guardare indietro allontanandosi da Sodoma, fu cambiata in una statua di sale.

Loth si ritirò in una caverna con le sue due figlie: egli ebbe l' infelicità di lasciarvisi sorprendere dall' ubbriachezza, senza prevederne nè temerne le conseguenze. Subito dopo egli divenne padre di due figli, di cui Moab, primogenito fu il ceppo de' Moabiti, e Ammon, il più giovine, quello degli Ammoniti.

Non si sa in qual luogo, ed in qual epoca morì questo Patriarca.

XII. REBECCA.

Abramo volendo dare a suo figlio Isacco una sposa virtuosa e degna di lui, mandò in Mesopotamia il suo servitore *Elieser* per cercarla. Là Bathuel, parente d'Abramo, riconobbe che Iddio destinava ad Isacco la sua figlia Rebecca, e consentì a lasciarla partire con la sua nutrice per andar a raggiugnere Isacco che la ricevette per isposa nella tenda di Sara.

Questo Patriarca, benchè erede delle promesse che annunciavano ai discendenti d'Abramo una posterità numerosa, non ebbe figli ne' venti primi anni di suo matrimonio. Il Signore dopo avere provato la sua fede e la sua sommissione, esaudì finalmente le sue preghiere dandogli due figli gemelli, *Esaù* e *Giacobbe*. Dal primo, che fu cognominato *Edom*, nacquero gli *Idumei*: dal secondo, che ricevette il nome d'*Israele*, discesero gl'*Israeliti* altrimenti chiamati *il popolo di Dio*.

XIII. GIACOBBE.

GIACOBBE istruito da sua madre de' disegni di Dio sopra di lui, volle ottenere dalla cessione volontaria d'*Esaù*, il dritto di primogenito che gli assicurava già l'elezione divina. Suo fratello glielo vendette, mediante un piatto di lenti, e Giacobbe se ne fece confermare i privilegi dalla benedizione paterna. Subito dopo, obbligato di sottrarsi ai risentimenti d'Esaù che voleva ucciderlo, egli andò in Mesopotamia, e si fissò vicino a Labano. Suo zio che gli confidò la cura delle sue mandre, gli fece sposare *Lia* e *Rachele* sue figlie. Ma le ingiuste maniere di procedere di suo Messere lo misero nella necessità di abbandonarlo: egli condusse seco le sue mogli ed i suoi figli, e ritornò per l'ordine del Signore nella terra di Canaan ove si riconciliò con Esaù suo fratello. Egli si ritirò in seguito a *Bethel*, dove sentì il dolore di perdere la sua cara Rachele, che l'aveva reso padre di *Giuseppe*, e che morì dando alla luce *Benjamino*.

Questo santo Patriarca andò finalmente a riunirsi in Egitto alla sua numerosa famiglia; egli colà visse 17 anni, e, sentendo avvicinarsi la fine de' suoi giorni, si fece circondare da' suoi figli, li benedisse, annunciò loro ciò che doveva accadere ai loro discendenti, e predisse che dalla stirpe di Giuda nascerebbe il Messia, l'espettazione delle nazioni. Egli morì dell'età d'anni 147, l'anno 1689 avanti la nascita di Gesù Cristo.

XIV. GIUSEPPE.

GIUSEPPE, figlio di Giacobbe e di Rachele era l'oggetto della tenerezza e della predilezione di suo padre. I suoi fratelli ne concepirono una gelosia così forte, ch' essi risolvettero d'ucciderlo, e finirono per venderlo a de' mercanti Ismaeliti che lo condussero in Egitto, e lo vendettero a Putifare uno de' primi uffiziali di Faraone. La sua prudenza, modestia e fedeltà gli meritarono ben tosto l'affezione del suo padrone: invano la sposa di questo Ministro volle impegnare Giuseppe a tradirlo; pieno d'orrore per le sue istanze perfide, egli si diede subito alla fuga, essa volle ritenerlo pel lembo del suo mantello che le lasciò tra le mani. Allora questa femmina vendicativa ebbe l'audacia di accusarlo del delitto ch' egli avea ricusato di commettere. Putifare aggiunse fede alla calunnia, e trasportato da colera, fece gettare Giuseppe in una prigione. Iddio non abbandonò l'innocenza nelle catene: il virtuoso Giuseppe spiegò nel mezzo della sciagura così grande rassegnazione, tanta dolcezza, tanta elevazione d'animo, che il custode del luogo dove egli era ritenuto, gli confidò la cura di tutti i prigionieri ai quali impartì distinti beneficj. Iddio gli diede il dono d'interpretare i sogni, e Giuseppe ne fece uso per vaticinare la sorte di due uffiziali del Re, carcerati con esso lui. Questa circostanza fu l'origine della grandezza a cui lo vedremo innalzarsi nell'articolo seguente.

XV. FARAONE.

FARAONE, Re d'Egitto, spaventato da sogni che nessun savio, nessun indovino non poteva spiegare, diede ordine che si liberasse di sua prigione e che si conducesse innanzi a lui Giuseppe, di cui egli aveva sentito vantare le conoscenze soprannaturali. Quest' illustre oppresso predisse al Re una carestia di 7 anni, la quale doveva essere preceduta da 7 anni di abbondanza. Il re pieno d'ammirazione per la sublime saviezza e la sagacità di Giuseppe, gli confidò l'amministrazione generale del suo regno, ordinando che un araldo andasse avanti di lui, gridando *che ciascheduno avesse a piegare il ginocchio innanzi a questo Ministro.*

Quello che la disgrazia non aveva abbattuto, non si lasciò abbagliare dalla grandezza. Egli consacrò tutti i suoi talenti alla felicità de' popoli, e mettendo a profitto le raccolte abbondanti che si succedevano come aveva predetto, si conservò immense sostanze per i tempi di calamità, de' quali prevedeva l'avvicinamento.

XVI. BENJAMINO.

La carestia che Giuseppe aveva annunciata desolò non solamente l'Egitto, ma essa si estese ancora sulla terra di Canaan.

Giacobbe avendo saputo che si distribuiva del frumento nella capitale degli stati di Faraone, mandò i suoi figli per comprarne.

Questi erano ben lungi di aspettarsi di ritrovar in Egitto, all'apice delle grandezze, il fratello ch'essi avevano inumanamente venduto, e che Giacobbe, sopra la fede della loro narrazione, credeva che fosse stato divorato dalle bestie feroci.

I figli di Giacobbe, giunti in Egitto, si presentarono innanzi Giuseppe, che li riconobbe, e finse di prenderli per delle spie. Egli li licenziò con una piccola provvisione di frumento, e ordinando loro di condurgli *Benjamino* che non era del viaggio. Giacobbe ebbe molta pena a separarsi da Benjamino, ma la carestia aumentandosi tutti i giorni, fu duopo finalmente di consentire.

Giuseppe avendo riconosciuto il suo giovane fratello, siccome lui figlio di Rachele, non potè ritenere le sue lagrime; egli si fece conoscere da' suoi fratelli, perdonò loro, e li rimandò pieni di doni, con ordine di condurre prontamente il loro padre in Egitto.

Egli ebbe finalmente la consolazione di ricevere questo padre teneramente amato, di stabilirlo lui e la sua famiglia nel fertile paese di Gessen, e di rendergli gli ultimi doveri. Dopo aver vissuto 110 anni, e governato 80 anni l'Egitto con altrettanta gloria e saviezza, morì in seno de' suoi fratelli, verso l'anno 1633 prima della nascita di G. C., lasciando due figli, Manasse ed Efraim.

XVII. MOISE.

MOISE', figlio d'Amram e di Giocabetta, nacque 60 anni dopo la morte di Giuseppe. A quest'epoca, un'altro Faraone si dichiarò il nemico degli Israeliti, e diede ordine di gettare nel fiume del Nilo tutti i fanciulli maschi di questa nazione. Per sottrarre il suo alla morte, la madre di Moisè prese un canestro di giunchi, l'intonacò di bitume e di pece, vi pose suo figlio, e fra le canne lo abbandonò alla corrente del fiume. La figlia del Re, condotta dalla Providenza verso questo stesso luogo, scoprì il canestro, e seco lo trasse. Commossa dalla sorte di questo fanciullo, essa l'adottò e lo chiamò *Moisè*, cioè tratto dalle acque.

Moisè fu allevato alla corte di Faraone. Pervenuto all'età di 40 anni, egli si ritirò nel paese di Madian, dove conduceva al pascolo le pecore di *Jetro*, di cui egli aveva presa per moglie la figlia. Un giorno, avendo condotto la sua mandra sopra la montagna d'*Oreb*, il Signore gli apparve in un cespuglio ardente, e gli ordinò d'andar a liberare dal giogo il suo popolo. Moisè obbedì e ritornò in Egitto con suo fratello Aronne. Dopo un gran numero di miracoli, essi ne fecero uscire i figli d'Israele. Faraone gl'inseguì con la sua armata, e li raggiunse presso il Mar rosso. Moisè stese la mano, il mare si aprì, e gl'Israeliti, protetti dal Signore, lo passarono a piedi asciutti. Ma gli Egizj volendo seguitarli a traverso di questo sentiero miracoloso furono inghiottiti sotto le acque.

Nove mesi dopo l'uscita d'Egitto, il popolo di Dio, al numero di 600,000 uomini, giunse al piede del monte Sinai, in cima del quale Moisè essendo salito, ricevette da Dio medesimo i dieci comandamenti di sua legge, e le condizioni di sua alleanza con il suo popolo. Dopo avere, in nome del Signore, istituito il culto santo, fissate le cerimonie del santuario, stabilito il governo, e regolata l'amministrazione civile, Moisè si portò sul monte *Nebo*, donde il Signore gli fece vedere la terra di Canaan, promessa al suo popolo; dopo di che questo grande uomo morì d'età di 120 anni, 1451 anni prima della nascita di G. C.

XVIII. ARONNE.

Aronne, fratello primogenito di Moisè, lo seguì in Egitto, e lo secondò potentemente nella grande impresa che ebbe per oggetto e per risultato la liberazione del popolo Ebreo o degli Israeliti. Fu la verga di Aronne che servì ad operare i primi miracoli, per i quali questi due illustri fratelli cercavano a muovere il cuore di Faraone Questa verga fu trasformata in serpente, fece cambiare le acque in sangue, riempì l'Egitto di ranocchi, e coprì il paese di moscherini.

Dopo il passaggio del mar rosso, Aronne fu nominato Gran-Sacerdote, e questa denominazione avendo eccitato de' rumori fra il popolo, Moisè ordinò che si ponesse nel tabernacolo le dodici verghe delle diverse tribù di cui era composta la nazione ebraica, e si convenne di concedere il sovrano sagrificio alla tribù la di cui verga fiorisse. L'indomani, quella di *Levi*, di cui Aronne era capo, fu trovata carica di fiori e di frutti: questo miracolo confermò il Sacerdozio d'Aronne.

La gloria di quest'uomo illustre sarebbe stata senza macchia se egli non avesse avuto la debolezza, mentre che Moisè era sopra la montagna di Sinai, di cedere alle grida tumultuarie d'una moltitudine cieca e furibonda, e di permettere ch'essa erigesse un vitello d'oro, e gli tributasse gli onori divini Ma Moisè domandò perdono al Signore per suo fratello, e l'ottenne.

Aronne morì all'età di 123 anni, 1452 prima della nascita di G. C. Prima della sua morte Moisè per ordine di Dio lo spogliò de' vestimenti pontificali, e ne provvedette *Eleazaro*, suo figlio, e suo successore nel sacerdozio.

XIX. GIOSUE.

Dopo la morte di Aronne e di Moisè, Giosuè figlio di *Nun*, della tribù di *Efraim*, che Dio aveva scelto per governare gl'Israeliti, si mise alla testa di questo popolo, ed ebbe la gloria d'introdurlo nella Terra promessa.

Egli si avanzò verso il fiume Giordano con tutta la sua armata. Dio sospese per la seconda volta il corso delle acque, e gl'Israeliti passarono questo fiume a piedi asciutti. Avendo risolto d'assediare Gerico, città forte e bene difesa, Giosuè, secondo l'ordine ch'egli ne ricevette dal Signore, fece fare, durante lo spazio di sei giorni, il giro della città dalla sua armata, innanzi la quale marciavano i Leviti portando l'Arca d'alleanza e sonando la tromba. Il settimo giorno, le muraglie di Gerico caddero da loro medesime, e gl'Israeliti se ne impadronirono. La città di *Hai* cadde subito dopo fra le loro mani, e fu saccheggiata.

Dopo la presa di queste città, Giosuè fece alleanza coi Gabaoniti, ed il re di Gerusalemme, collegato con quattro altri re, essendo venuto per attaccare Gabaone, Giosuè piombò sopra l'armata de' cinque re ch'egli mise in rotta. Fu in questa battaglia memorabile, che questo capo d'Israele, animato dallo spirito di Dio che voleva assicurare il suo trionfo, comandò al sole di arrestarsi, e prolungò il giorno di dodici ore affinchè la notte che avvicinavasi non s'opponesse punto alla disfatta de' suoi nemici.

XX. OTTONIELE.

Prima schiavitù.

La morte di Giosuè era stata per gl' Israeliti il segnale della licenza la più sfrenata, e degli eccessi i più colpevoli. Il più vergognoso vassallaggio fu il seguito e la punizione de' loro delitti. *Chusam Razalhaim* re di Mesopotamia gli attaccò, li vinse, e fece loro sopportare il dolore di tutta la severità della schiavitù.

Oppressi, per otto anni, sotto il peso di questa crudele tirannia, gl' Israeliti riconobbero il loro fallo, ed il loro pentimento trovò perdono innanzi al Signore, che suscitò Ottoniele per soccorrergli, e li governò.

Ottoniele, secondo gli ordini di Dio, radunò un' armata, attaccò *Chusam*, e riportò sopra di lui una vittoria completa, la quale procurò non solamente la libertà agl' Israeliti, ma assicurò loro quarant' anni di pace e di felicità.

Ottoniele governò gli Ebrei, sotto il nome di Giudice, con tanta dolcezza, giustizia e saviezza, che la sua morte, seguita l' anno 1344 avanti G. C., fu un giorno di duolo e di lagrime per tutta la Nazione.

XXI. AODE.

Seconda schiavitù.

Gli stessi disordini, che avevano seguita la morte di Giosuè, si riprodussero dopo la morte d' Ottoniele, e Dio se ne vendicò collo stesso mezzo. Egli abbandonò il suo popolo al furore d'Eglone, re di Moabo, che vinse i figli d' Israele e gli ridusse in cattività.

Gl' Israeliti gemevano da dieciotto anni nei ferri d' Eglone, quando il Signore, calmato dal loro pentimento, suscitò loro per liberatore un giovane della tribù di Beniamino chiamato *Aode*. Ardendo di desiderio di vendicare e di liberare i suoi fratelli, questo capo determinato andò verso il Re e profittando d' una conferenza segreta con questo monarca, gli immerse nel seno una spada a due tagli, d' un braccio di lunghezza.

Aode ritornò in seguito verso il popolo d' Israele, si mise alla testa, e disfece l' armata del re, ch' egli aveva ucciso colla sua mano.

Egli fu eletto Giudice di questo stesso popolo che gli doveva la sua liberazione, e la sua vittoria procurò agl' Israeliti una pace di 80 anni.

XXII. DEBORA.

Terza schiavitù.

SAMGAR, successore d' Aode, essendo morto, i figli d' Israele si tirarono addosso una terza volta la collera del Signore, che l' abbandonò al potere di *Giabino*, re d' Asor. Ma vinto dalle loro preghiere, e volendo togliergli a questa nuova schiavitù, Iddio confidò la cura della loro liberazione alla profetessa *Debora*. Questa donna ispirata radunò 10,000 uomini, de' quali ella diede il comando a *Barac* figlio d'*Abinoeme*. Questo avendo preteso che Debora marciasse con lui, tutti due si avanzarono con la loro armata contro *Sisara*, generale del re d' Asor, che disprezzò un simile attacco, contando sul numero delle sue truppe e sopra i 900 carri armati di falci ch' egli trascinava dietro di lui. Gl' Israeliti, condotti da *Barac*, e *Debora*, si rovesciarono con tanto furore sopra i Cananei, che li misero nella più completa rotta. Il loro capo Sisara, costretto di fuggire a piedi, corse a rifugiarsi nella tenda di *Gehael* moglie di *Haber* il Cineene. Mentre ch' egli dormiva oppresso di fatica, questa donna ch' era attaccata al partito degl' Israeliti, s' armò d' un grosso chiodo, e glielo conficò nella testa.

Una vittoria tanto strepitosa rese alla libertà il popolo d' Israele. *Barac*, e Debora la celebrarono con un cantico d' azioni di grazie, verso l' anno 1283 avanti G. C.

XXIII. GEDEONE.

Quarta schiavitù.

GL' ISRAELITI, dopo la morte di Barac, essendosi di bel nuovo abbandonati alle dissolutezze dell' Idolatria, erano ricaduti sotto la dominazione de' Madianiti e degli Amaleciti. In preda a tutti i mali ch' attrae l' empietà, essi implorarono ancora la clemenza del Signore, e Dio commosso da' loro gemiti, spedì il suo Angelo a Gedeone, della tribù di Manasse, per annunciargli la scelta che la Provvidenza faceva di lui per essere il liberatore d Israele. Gedeone allegò primieramente la sua incapacità; ma assicurato dai miracoli che si operarono in sua presenza, e contando sopra il braccio dell' Altissimo, si arrese ai suoi ordini.

Gedeone principiò la sua missione abbattendo l' altare di Baat, falsa divinità del paese; egli convocò in seguito un' armata di 32,000 uomini, fra i quali non ne scelse che 300, ai quali diede per tutta l' armatura una trombetta, ed un vaso di terra in cui era nascosta una lucerna accesa. Alla testa di questo piccolo numero di guerrieri, egli si avvicinò durante la notte al campo dei nemici, composto di 120,000 uomini. Il segnale fu dato; gl' Israeliti suonarono la tromba e ruppero i loro vasi gridando: *La spada del Signore e di Gedeone.* Dio sparse nel medesimo istante un tale spavento nei nemici, ch' essi rivolsero le loro armi gli uni contro gli altri, e si uccisero l' un l' altro: quelli che scamparono dalla strage furono messi in pezzi.

Gedeone rifiutò il reame che gli fu offerto dopo questa vittoria: egli continuò a governare come Giudice, con saviezza, e morì in un' età avanzata, l' anno 1239 avanti G. C.

XXIV. JEFTE.

Quinta schiavitù.

La morte di Gedeone fu il termine della fedeltà degl' Israeliti. Sotto la giudicatura di Giaïr, questo popolo ingrato e leggiero irritò il Signore con nuovi attentati, e fu sottomesso agli Ammoniti, che l' oppressero durante dieciotto anni. Consumato dalle miserie, egli ruppe finalmente i suoi idoli, ed ebbe ricorso alla divina misericordia, che si servì di Jefte per rompere le sue catene. Quest' uomo, già celebre pel suo valore, pervenne a riunire alcune truppe, e marciò contro l'armata formidabile degli Ammoniti. Per ottenere la vittoria, egli fece il voto d' offrire in olocausto al Signore quello che gli si presenterebbe il primo al ritorno di sua spedizione. La battaglia ebbe luogo, Jefte fu vincitore, ed il primo oggetto ch' egli scoprì dopo la sua vittoria, fu la giovane Seila, sua figlia unica, che veniva ad incontrarlo, danzando al suono di tamburi, per significargli la sua gioja. Disperato questo infelice padre, lacera i suoi vestimenti, e dichiara alla sua figlia la promessa ch' egli aveva fatta. Seila lo conferma nella risoluzione d' esservi fedele, e dopo aver ottenuto da lui il permesso di errare due mesi sopra le montagne per piangervi con le compagne di sua infanzia, essa ritornò da suo padre che compì, immolandola, il voto indiscreto ch' egli aveva formato. L' opinione la più verosimile è che il sagrificio della figlia di Jefte non fu che spirituale, e che non consistette che nel consacrarsi perpetuamente al servizio del tabernacolo.

Jefte morì l' anno 1181 avanti G. C.

XXV. SANSONE.

Sesta schiapità.

Gl'Israeliti, dopo la morte di Jefte, avevano incontrata la disgrazia del Signore, e portavano il giogo de' Filistei, quando, rientrati nel dovere, Dio non impiegò, per sottrargli all'orgogliosa dominazione de' loro nemici, che un solo uomo senz' armi e senza soldati. Quest' uomo fu Sansone, figlio di Manue della tribù di Dan. La sua nascita predetta da un Angelo, la sua forza straordinaria ed i suoi primi fatti annunciarono che lo spirito di Dio l'animava. A diciotto anni, egli affogò nelle sue braccia un leone furioso e lo mise in pezzi. Egli aveva preso una sposa fra i Filistei, e l'aveva abbandonata alcuni mesi dopo per ritornare in seno del padre suo. I parenti di questa donna, immaginandosi ch' egli l'avesse ripudiata, la diedero ad un altro. Sansone per fare una vendetta solenne di questo insulto, attaccò delle torce accese alla coda d'un gran numero di volpi ch' egli spinse a traverso le campagne de Filistei, dove questi animali portarono il saccheggio e la desolazione. I Filistei pretesero che si dasse nelle loro mani l'autore di questo disastro. Sansone fu rimesso fra le loro mani; ma egli ruppe le sue catene, e prendendo una mascella d'asino che si trovò sotto la sua mano, egli fece fuggire 3,000 uomini che lo scortavano, dei quali più di 1,000 morirono sotto i suoi colpi. Un' altra volta egli portò sulle sue spalle le porte della città di Gaza, dove era stato rinchiuso. La sua imprudenza interruppe il corso delle sue vittorie: innamorato d'una filistea chiamata Dalila, le scoprì il segreto della sua forza, che era nei suoi capelli. Essa gliegli tagliò durante il suo sonno, e lo rimise così disarmato ai suoi nemici, che gli cavarono gli occhi. Ma la sua forza essendo ritornata con i suoi capegli, ed essendosi un giorno avvicinato alle colonne d'un edificio, ove 3,000 Filistei si burlavano di lui, egli le scosse con tanta violenza che l'edificio crollò. Sansone e tutt' i suoi assistenti furono seppelliti sotto le sue rovine.

XXVI. ELI.

Giudice e Sommo Sacerdote.

ELI, successore di Sansone, aveva due figli, *Ofni e Finees*, la condotta dei quali era divenuta un oggetto di scandalo. Il popolo ne mormorava, e Dio stesso era sdegnato. Le deboli riprensioni del padre non avendo potuto mettere un termine ai disordini dei figli, Dio per l'intercessione di un Angelo annunziò ad Eli che la dignità sacerdotale non sussisterebbe tra poco mai più in sua famiglia, e che i suoi due fanciulli ribelli perirebbero lo stesso giorno.

Poco tempo dopo questa predizione, i Filistei attaccarono gli Israeliti, i quali perdettero 4,000 uomini nel combattimento. Allora gli anziani d'Israele formarono un consiglio, e si risolvette di trasportare l'Arca santa al campo, sulla fidanza che la sua presenza ricondurrebbe la vittoria. Ma la sorte di questo giorno era stata decisa dal Signore: gl'Israeliti furono intieramente disfatti; l'Arca cadde in potere dei nemici, e li due figli d'Eli furono uccisi.

All'annunzio di questa fatale notizia, Eli cade dalla sua sedia e si ruppe la testa, lasciando alla posterità un solenne esempio della giustizia che Dio esercita contro la colpevole indulgenza de' genitori, e di quegli ai quali egli affida la sua autorità.

XXVII. SAMUELE.

Giudice e Profeta.

La predizione di Dio essendosi avverata sopra la famiglia d' Eli, Samuele gli successe nella dignità di Giudice d' Israele. La sua prima cura fu di riconciliare il suo popolo con il Signore. Egli percorse la Palestina, e da per tutto egli ristabilì il culto del vero Dio sopra le rovine dell' idolatria.

Samuele avendo convocato un' assemblea generale del popolo ch' egli governava, quest' assemblea recò dell' inquietezza ai Filistei, che risolvettero d' attaccare gl' Israeliti al momento in cui Samuele offriva un sacrificio: ma Dio prese la difesa del suo popolo: il Cielo si coprì tutt' in un tratto di nuvole, il tuono romoreggiò d' una maniera orribile sopra la testa de' Filistei, e dei torrenti di pioggia inondarono il loro campo. Questo evento assicurò la vittoria la più compiuta agli Ebrei.

Diventato vecchio, Samuele abdicò la sua autorità in favore de' suoi figli; ma questi non seguirono le pedate del loro padre, e s' alienarono bentosto tutti i cuori. Allora gli anziani d' Israele disputarono presso Samuele per domandare un Re. Questo santo Profeta consultò Iddio che gli permise d'acconsentire alla domanda del popolo dopo avergli fatto conoscere a qual prezzo egli poteva godere del reame.

Gl' Israeliti, senza essere spaventati dalle conseguenze della loro domanda, s' ostinarono a volere un Re, e Samuele fu costretto di soddisfarli. Quest' epoca è quella in cui il governo de' Re fu sostituito a quello de' Giudici, l' anno 1095 avanti G. C.

XXVIII. SAULE.

Primo Re d'Israele.

SAULE della tribù di Beniamino, dopo essere stato consacrato re degli Ebrei dal Profeta Samuele, andò in soccorso della città di *Jaber*, che assediavano gli Amaleciti, e nella quale egli entrò in trionfo dopo aver riportato una vittoria segnalata. Saule non fu meno felice nella guerra ch' egli ebbe a sostenere immediatamente dopo contro i Filistei, e il di cui successo fu in gran parte l' opera di *Gionata* suo figlio, che penetrò solo con uno scudiere nel campo nemico.

Saule potente e vittorioso, dimenticò bentosto ciò ch' egli doveva al Signore, e la sua disobbedienza cagionò la sua rovina. Il suo scettro passò nelle mani di Davide che sposò sua figlia. Questo matrimonio non impedì a Saule di perseguitare suo genero, e d' impiegare tutti i mezzi possibili per perderlo. La generosità di Davide disarmò più volte l' odio di suo suocero, ma non ne trionfò.

Finalmente arrivò l' ora segnata dalla sentenza di Dio. I Filistei erano entrati sopra le terre d' Israele, e Saule andava al loro incontro. Spaventato alla veduta della loro armata, egli aggiunse ai suoi altri delitti quello di consultare gl' indovini sopra il successo di questa guerra. La battaglia si diede, gl' Israeliti furono messi in fuga, tre figli di Saule perirono, e lui medesimo, temendo di cadere vivo in potere dei suoi nemici, si diede la morte sopra il campo di battaglia, l'anno 1055 avanti la nascita di G. C.

XXIX. DAVIDE.

DAVIDE figlio d'Isai, della tribù di Giuda, fu consecrato Re d'Israele dal Profeta Samuele, mentre ch'egli custodiva le mandre di suo padre; egli aveva allora l'età di anni 22. Poco tempo dopo l'elevazione di Davide al trono, gl'Israeliti furono attaccati dai Filistei, nell'armata de' quali si trovava un Gigante alto dieci piedi, nominato *Golia*, che sfidò pubblicamente il più valoroso de' figli d'Israele. Davide si presentò per combattere il Gigante; egli aveva per sua arma una frombola, ma se ne serviva con tanta forza e destrezza, che col primo colpo di pietra egli rovesciò il suo nemico, e gli tagliò la testa con la sua propria spada. Dopo la morte di *Golia* i Filistei presero la fuga.

Sotto il regno glorioso di Davide, Gerusalemme divenne la capitale del Regno d'Israele. Questo principe vi fece trasportare l'Arca santa, e formò il progetto di edificarvi un tempio al Signore.

Davide vinse i Filistei, soggiogò i Moabiti, e mise la Siria sotto la sua potenza; ma egli eclissò tanta gloria per colpa della sua passione nutrita verso *Bersabea* e per l'omicidio d'Uria suo sposo.

Iddio punì Davide colla ribellione di suo figlio *Assalonne*, innanzi al quale egli si vide obbligato di fuggire, e la di cui morte fu per essolui un soggetto d'afflizione.

Davide dopo essersi riconciliato con il Signore morì aggravato d'infermità, l'anno 1015 avanti G. C., lasciando il suo regno florido e tranquillo. I salmi ch'egli compose sono pieni di profezie energiche, di tratti sublimi, di sentimenti affettuosi, e portano l'impronto dello Spirito Santo che gli ha dettati.

XXX. SALOMONE.

SALOMONE, figlio di Davide e di *Bersabea*, fu coronato Re d' Israele dal vivente medesimo suo padre, ad esclusione di *Adonia* primogenito de' figli di Davide.

Appena fu egli salito sul trono, che Dio gli ordinò di domandare tutto ciò ch' egli desidererebbe. Salomone lo pregò di dargli un cuore docile, la saviezza e l'intelligenza necessaria per discernere fra il bene ed il male. Commosso dalla sua domanda, Dio gli diede non solamente il dono prezioso della saviezza, ma ancora l' abbondanza e la gloria; ciò che gli meritò la riputazione del più savio e del più illustre dei re. Salomone manifestò questa saviezza straordinaria nella sentenza che diede per iscoprire la vera madre d' un fanciullo che due donne riclamavano.

Questo monarca, amato da Dio, profittò della pace profonda di cui godeva il suo popolo, per edificare al Signore il Tempio che aveva progettato Davide suo padre: egli impiegò, dicesi, 250,000 uomini alla costruzione di quest' augusto edificio, la di cui estensione e magnificenza sorpassavano tutto ciò ch' esisteva sopra la terra.

Non contento di abbellire l' interno del suo regno, Salomone si fece rispettare al di fuori; egli stese sino all' Eufrate i limiti de' suoi Stati, allestì una flotta che mandò al porto d'Ofir, d' onde essa trasportò delle ricchezze considerabili.

Salomone nella sua vecchiaja non sostenne l' alta riputazione ch' egli si era acquistata; deplorabile esempio della corruzione del cuore umano, egli cadde sotto il peso della prosperità, ed il suo cuore si aprì a tutti i vizj. Iddio gli fece annunciare nella sua collera, che gli dividerebbe il suo regno. Questo principe morì l' anno 975 avanti G. C. all' età d' anni 58 e dopo un regno di 40.

XXXI. GEROBOAMO.

Divisione del Regno d'Israele.

GEROBOAMO figlio di Nabat, della tribù d'*Efraim*, fu l'oggetto dell'affezione particolare di Salomone sino al momento in cui il profeta *Alna* predisse che questo giovane regnerebbe sopra dieci tribù. Salomone per impedire l'effetto di questa predizione, volle farlo perire; ma egli se ne fuggì in Egitto, ove restò fino alla morte del Monarca che lo perseguitava. *Roboamo* successe a Salomone, suo padre: ma le imposte esorbitanti di cui egli aggravò il suo popolo avendo dato luogo ad un sollevamento, dieci tribù si separarono dalla casa di Davide, e formarono un regno a parte, sotto il nome di *regno d'Israele*, alla testa del quale Geroboamo fu posto. Questo nuovo Re si distinse colla sua empietà; egli fece fare due vitelli d'oro, e costrinse i suoi sudditi ad adorarli. Un giorno mentre questo Re sacrilego faceva bruciare dell'incenso sopra l'altare di queste ridicole divinità, un profeta venne a predirgli le sciagure che minacciavano la sua casa. Geroboamo avendo steso la mano per far arrestare il profeta, la sua mano si seccò, e l'altare fu rovesciato. Le preghiere dell'uomo di Dio ottennero la guarigione del re; ma questo doppio prodigio non cambiò il cuore di questo cattivo principe, che morì nella sua cieca empietà l'anno 954 avanti G. C.

XXXII. ELIA.

Elia, profeta d'Israele, venne alla corte del re *Acabbo*, che disonorava il trono d'Israele per le sue empietà. Egli predisse a questo principe la siccità e la carestia di cui il suo regno era esposto alla preda. Iddio avendogli ordinato di nascondersi, per sottrarsi alle minacce d'*Acabbo*, il profeta si ritirò in un deserto, ove de' corvi gli portavano il suo nutrimento. Da questa solitudine egli si rese a Sarepta, e nei contorni di questa città avendo incontrato una donna vedova che raccoglieva della legna, egli le domandò dell' acqua e un po' di pane. Questa povera donna, alla quale non rimaneva che un poco di farina e d' olio, acconsentì a farne parte al profeta. La sua liberalità fu ricompensata con usura. Elia moltiplicò questa piccola provvisione: la farina e l'olio non diminuirono durante tutto il tempo della carestia.

Acabbo rendeva a Baal falso Dio de' Cananei un culto sacrilego: il Profeta venne a fargliene pubblicamente il rimprovero: ed avendo fatto radunare il popolo, egli diffidò i Sacerdoti di Baal; Dio fece conoscere la loro impostura, e si dichiarò miracolosamente per il suo profeta. Il popolo disingannato mise a morte tutti i Sacerdoti dell' impotente Idolo.

Elia, dopo molti altri miracoli attestati dalle Sante Scritture, fu rapito in cielo su di un carro di fuoco, verso l'anno 895 avanti G. C Egli lasciò il suo mantello al suo discepolo Eliseo.

XXXIII. ELISEO.

Discepolo d'Elía e dotato siccome lui del doppio spirito di profezia e di miracoli, viveva sotto il regno di *Giosafat* Re di Giuda, uno de' Sovrani i più religiosi, ed i più amati da' suoi sudditi. I numerosi prodigj che segnalarono la vita d'Eliseo, lo fecero riconoscere per l'erede delle virtù del suo padrone. Egli passò il Giordano a piedi asciutti, dopo averne diviso le acque. Egli corresse la cattiva qualità delle acque della fontana di *Gerico*: Egli maledì in nome del Signore, de' fanciulli che, educati da empj parenti, l'insultavano in sua qualità di spedito da Dio; tosto due orsi, usciti d'un bosco vicino, ne divorarono un gran numero. L'armata di Josafat e di Joram andavano a perire in un deserto ove essa mancava di acqua; Eliseo ne fece discendere dalle montagne, e predisse a questi due Re la vittoria ch'essi riportarono sopra i Moabiti. Egli guarì della lebbra Naamano, generale sirio, e risuscitò il figlio d'una sunamita: Egli predisse i mali che *Azacle* apporterebbe agli Israeliti, ed annunciò al re Gioas ch'egli riporterebbe altrettante vittorie sopra gli Assirj quante volte percuoterebbe la terra col suo giavellotto. Eliseo morì a Samaria, verso l'anno 830 avanti G. C. Si dice che un uomo assassinato da' ladri, fu gettato nella sua tomba, e che all'istante, in cui il cadavere toccò le ossa del santo profeta, risuscitò.

XXXIV. GEU.

FIGLIO di Giosafat, fu destinato dalla giustizia divina ad essere il ministro delle sue vendette, e l'esecutore de' suoi decreti pronunciati da lungo tempo contra la stirpe d'Acabbo. Egli uccise con un colpo di freccia Gioram, re d'Israele, di cui comandava le armate, e salì sul suo trono. Egli fece perire Ocozia, re di Giuda, che, partecipando de' delitti del primo, meritava d'essergli compagno nelle disgrazie. I quarantadue fratelli di questo Principe subirono la stessa sorte. Entrando Geu trionfante nella città di Jezrazel, vide ad una finestra Gezabele, moglie d'Acabbo, in tutta la pompa della sua dignità; egli fece precipitare questa Principessa, che poi fu divorata da' cani. Egli ordinò che si facessero morire tutti i figli, tutti i parenti ed anche tutti gli amici d'Acabbo, ed avendo radunato tutti i Sacerdoti di Baal nel tempio di questa falsa divinità, ve li fece tutti scannare sotto i suoi occhi. Subito dopo, questo medesimo Principe, che si era mostrato implacabile verso i nemici di Dio, acciecato dall'orgoglio, diede esso pure l'esempio dell'idolatria: il suo regno fu abbandonato ad Azaele re di Siria, e Geu morì, contaminato di tutti i delitti, l'anno 856 avanti G. C.

XXXV. ATALIA E GIOAS.

Atalia, figlia d' Acabbo e di Gezabelle, aveva sposato Gioramo re di Giuda. Dopo la morte di questo Principe e quella di suo figlio Ocozia, questa donna empia, volendo assicurarsi la corona, diede l' ordine di massacrare tutti i fanciulli d'Ocozia. Giosabeth, sorella di quest' ultimo e moglie del sommo Sacerdote Gioiada, risolvette di salvare un rampollo della stirpe di Davide: in conseguenza essa rapì Gioas ancor bambino e lo fece allevare segretamente nel Tempio. Durante lo spazio di sei anni che scorsero sino a tanto che Gioas fosse riconosciuto, Atalia governò il regno di Giuda cogli stessi mezzi ch' essa aveva impiegati per rendersene padrona: essa spogliò gli altari del vero Dio, per arricchir il tempio degl' idoli, e si rese odiosa al popolo per la sua eccessiva avarizia e per la sua empietà.

Atalia principiava il settimo anno del suo regno, quando Gioiada fece riconoscere dai soldati e dal popolo il giovane Gioas come figlio e come erede d' Ocozia. Istrutta dell' incoronazione di Gioas, Atalia accorse al Tempio ove si faceva questa cerimonia, e questa sacrilega Regina fu immolata a' piedi di quegli stessi altari ch' essa aveva profanati. Questo avvenimento succedè l' anno 878 avanti G. C.

XXXVI. OSEA.

Ultimo Re d'Israele.

ZACCARIA, re d'Israele, essendo stato detronizzato dall'usurpatore Sellum, questo lo fu parimente da Manahem, di cui il figlio Faceia fu ucciso da Facee, il quale perì per mano d'Osea ultimo re d'Israele.

Appena Osea salì al trono, ch'ebbe a sostenere una guerra terribile contro Salmanassar re d'Assiria, che costrinse il re d'Israele a pagargli un tributo. Osea non potè lungo tempo soffrire quest'umiliazione, e, rinforzato dagli Egizj, risolvette di scuotere un giogo sì vergognoso. Salmanassar penetrò subito nel cuore della Palestina, alla testa d'un'armata considerabile, e costrinse Osea a rinchiudersi in Samaria, sua capitale. Gli Assiri la tennero assediata durante il corso di tre anni. Al fine di questo termine Samaria fu presa d'assalto, tutti gli abitanti passati a fil di spada, ed il Re, caricato di catene, fu trasferito con il rimanente del suo popolo nel paese del vincitore. In questa maniera terminò il regno d'Israele, la cui durata, dopo la sua separazione da quello di Giuda, fu di 255 anni.

La caduta di questo regno succedè l'anno 718 avanti G. C.: essa era stata predetta molto tempo prima dal profeta Isaia.

XXXVII. GIONA.

GIONA, uno de' minori profeti, visse sotto i regni di Gioas e di Geroboamo II re d'Israele. Iddio lo scelse per andare a predicare la penitenza agli abitanti di Ninive che si abbandonavano ai disordini i più vergognosi. Giona invece di obbedire a quest' ordine, prese la fuga e s'imbarcò al porto di Gioppe onde far ritorno in Cilicia. Il vascello che recava Giona sostenne una procella orribile, ed il Profeta, che non dubitava che la sua disobbedienza non avesse attratto questa sciagura, se ne accusò innanzi all'equipaggio, che non vide altro rimedio in un pericolo tanto sovrastante, che di gettare il colpevole nel mare. Appena questa risoluzione fu eseguita, che la calma si ristabilì.

Giona, gettato nel mare, fu inghiottito da una balena, e restò tre giorni e tre notti nel ventre di questo animale mostruoso. Alla fine di questo termine, Dio ordinò al pesce di vomitare Giona, che fu gettato del tutto vivo sopra il lido.

Il Profeta ricevette di nuovo l'ordine d'andare a Ninive; egli obbedì: gli abitanti spaventati dalle sue minacce e dalle sue predizioni, fecero penitenza; ed il Signore perdonò loro. Giona morì verso l'anno 761 avanti G. C.

XXXVIII. TOBIA.

Tobia, della tribù di Neftali, fu fino dalla sua infanzia osservatore esatto della legge di Dio. Mentre che tutti adoravano i nuovi idoli, solo fuggendo la moltitudine, si recò a Gerusalemme per adorarvi il Dio de' suoi padri. Egli sposò una donna della sua tribù, chiamata Anna, da cui ebbe un figlio, al quale egli insegnò di buon'ora a temere Dio e ad astenersi da ogni peccato.

Inviluppato nelle sciagure della sua stessa nazione e trasferito a Ninive, la sua virtù rimase sempre inconcussa, ed i perniciosi esempj non lo alteraron giammai. Tobia trovò grazia presso il Re d'Assiria che gli accordò la sua confidenza; egli n' approfittò col sovvenire e consolare i compagni di sua cattività. Dio per provare la fede del suo servo, permise che divenisse cieco: ma quest'afflizione non fece che perfezionare il suo merito. Credendosi vicino a morte, chiamò il suo figlio, gl' indirizzò i più salutari avvisi, e lo incaricò d' andare a Rages per ritirare una somma imprestata ad un Israelita nel bisogno.

Il Giovane Tobia partì accompagnato dall' angelo *Raffaele*, nascosto sotto la forma d' un viaggiatore. Questa guida divina lo preservò da' pericoli che lo minacciavano; lo istrusse e lo rassodò nella virtù, gli fece ricuperare la somma ch' egli cercava, e trovare in Sara, figlia di Raguello, sua parente, una sposa degna di lui; lo ricondusse finalmente sano e salvo a suo padre, al quale restituì la vista con il fiele d' un pesce mostruoso da cui l' angelo l'aveva liberato. Penetrati da riconoscenza, il padre ed il figlio scongiurarono la guida caritatevole d' accettare la metà de' loro beni: ma il mandato dal Cielo, manifestandosi a loro, li rassicurò, gl' invitò a benedire il Signore, e sparve. Il santo vecchio morì l' anno 663 avanti G. C. a 102 anni; egli ebbe la consolazione di vedere i fanciulli de' suoi nipoti: suo figlio pervenne anch' esso ad una estrema vecchiaja.

XXXIX. EZECHIA.

Ezechia re di Giuda e successore d'Acas, suo padre, si distinse fra i re per la sua pietà. Segnalò i primi anni del suo regno colla distruzione degli altari innalzati ai falsi Dei e del serpente di rame che adoravano gl'Israeliti. Fece in seguito aprire le porte del Tempio, e ristabilì a Gerusalemme il culto del Signore. La sua pietà fu ricompensata dalla fortuna delle sue armi. Egli riprese le città della Giudea, di cui s'erano impadroniti i Filistei sotto il suo predecessore. La guerra che Ezechia ebbe a sostenere contro Sennacheribbo re degli Assirj, minacciò subito di fargli perdere la maggior parte de' suoi stati, ed il Re di Giuda era ridotto alla sola difesa di Gerusalemme, quando, scongiurando l'Altissimo di vendicar la gloria del suo santo nome bestemmiato da Sennacheribbo, il Signore mandò l'Angelo sterminatore che, in una notte, mise a morte 185 mila Assirj. Sennacheribbo, spaventato, prese la fuga e corse a rifugiarsi nella sua capitale, ove i suoi figli l'assassinarono.

Liberato da questo formidabile nemico, Ezechia non pensò più che a servire il Dio che gli aveva assicurato la vittoria. Attaccato da una malattia contagiosa, il profeta Isaia venne ad annunciargli che la sua morte era vicina: ma il Signore, commosso dalle sue preghiere, gli rimandò lo stesso Profeta, per fargli sapere che guarirebbe miracolosamente.

Ezechia visse ancora più anni, e morì amato da Dio, e compianto dal suo popolo, l'anno 698 avanti G. C.

XL. GIUDITTA ED OLOFERNE.

OLOFERNE, generale delle armate di Nabucodonosor re degli Assirj, dopo aver domato i Madianiti, gl'Ismaeliti e gli altri popoli vicini atterriti dal suo nome e dalla forza delle sue armi, attaccava la città di Betulia, alla testa d'un' armata di 120 mila uomini d'infanteria e di 12 mila cavalieri. Gli assediati erano ridotti all'ultimo estremo, e non aspettavano più che la morte o la schiavitù, quando Iddio, per sottrarli da questo pericolo estremo, e punire l'audace e feroce empietà del vincitore, suscitò una giovane vedova chiamata Giuditta, la cui fervorosa devozione salvò la sua patria. Adornatasi dei suoi più magnifici vestimenti, Giuditta passò nel campo d'Oloferne, il quale, sorpreso sì dalla sua bellezza che dal suo spirito, l'accolse con trasporto, e le permise di fare tutto ciò ch'essa vorrebbe. Quattro giorni dopo il suo arrivo al campo degli Assirj, Giuditta trovandosi sola con Oloferne, in seguito d'una grande festa, approfittò del sonno profondo in cui l'ubbriachezza aveva immerso questo generale, per tagliargli la testa, ch'essa andò a sospendere poi alle mura di Betulia. La morte d'Oloferne avendo incusso sommo spavento nell'esercito assiro, gli assediati gl'inseguirono, li tagliarono in pezzi, e s'arricchirono delle loro spoglie. — Giuditta, colmata dalle benedizioni de'suoi compatriotti, non attribuì che a Dio la sua vittoria, e la celebrò con un cantico.

XLI. SEDECIA.

Ultimo Re di Giuda.

SALMANASSAR era stato lo strumento onde Dio si era servito per distruggere il regno d'Israele, sopra il quale i delitti de' Principi e del Popolo chiamavano da lungo tempo la sua vendetta: la medesima empietà e gli stessi disordini meritarono un egual sorte a quello di Giuda, e Nabucodonosor re di Babilonia fu quello cui Dio scelse per compire le sue intenzioni.

Sedecia era succeduto a Geconia, suo nipote, nella sovranità di Giuda, e regnava da undici anni nella dimenticanza di Dio e nella dissolutezza, quando Nabucodonosor re di Babilonia, di cui Sedecia aveva provocato la vendetta, entrò nella Giudea alla testa d'un armata formidabile, e s'impadronì di più città, ove mise tutto a fuoco ed a sangue. Egli assediò poco dopo Gerusalemme, che la carestia ridusse ad aprire le sue porte. Sedecia volle cercare la propria salvezza nella fuga; ma venne arrestato e condotto innanzi al Re di Babilonia, che gli fece cavar gli occhi, dopo avergli fatto scannare al suo cospetto i di lui figlj. Con Sedecia finì il regno di Giuda. La città di Gerusalemme fu distrutta, ed il popolo, in un col suo re, fu condotto schiavo in Babilonia l'anno 588 avanti G. C.

XLII. ANANIA, MISAELE, AZARIA.

Dopo la prima spedizione di Nabucodonosor in Giudea, questo principe scelse quattro giovani Israeliti, per essere allevati alla sua corte: questa scelta cadde sopra Daniele (di cui noi parleremo separatamente), Anania, Misaele ed Azaria. Questi giovani non tardarono a distinguersi con talenti e cognizioni al disopra della loro età; ciò che loro meritò il favore particolare del Monarca. La loro elevazione risvegliò l'invidia, e de' cortigiani gli accusarono presso al Re d'aver rifiutato di piegare il ginocchio innanzi ad una statua d'oro che questo Principe aveva fatto erigere. Nabucodonossor sopra questa denuncia fece venire al suo cospetto Anania, Misaele ed Azaria, ed ordinò loro, sotto pena di morte, d'adorare l'idolo. Il timore del supplizio non indebolì il coraggio de' tre giovani Israeliti; essi videro senza esserne spaventati, aprirsi la fornace ardente, ove il re, irritato dalla loro resistenza, ordinò ch'essi fossero gettati vivi. Ma Iddio, che proteggeva i suoi fedeli seguaci, permise che il fuoco non recasse loro alcun male; ed essi continuarono, in mezzo alle fiamme, a cantare le lodi del Signore. Sorpreso da siffatto prodigio, Nabucodonosor fece uscire questi giovani dalla fornace, gl innalzò alle più eminenti dignità, e vietò sotto pena della vita, di bestemmiare il nome di Dio ch'essi adoravano. Questo accadde 578 anni avanti G. C.

XLIII. DANIELE.

Uno de' Profeti maggiori, era del sangue reale di Giuda, e venne educato alla corte di Babilonia dopo la presa di Gerusalemme. Giovane ancora egli ebbe la felicità di difendere l'innocenza di Susanna, sposa di Joakim e di farla trionfare delle accuse de' due dissoluti vecchioni. La sua saviezza, congiunta alle sue cognizioni, lo mise nel più alto favore presso Nabucodonosor, che gli affidò il governo delle province di Babilonia, e lo chiamò capo di tutti i giudici.

Sotto il regno di Baldassare, successore di Nabucodónosor, Daniele si rese celebre pel dono d'interpretare l'avvenire, e pell' uso che ne fece spiegando al Monarca sacrilego le parole scritte sul muro da ignota mano, le quali rinchiudevano la sua sentenza e la sua condanna.

Dario il Medo, salito al trono dopo la morte di Baldassare, nominò Daniele suo primo ministro; la gelosia lo insidiò, ma la sua virtù e la sua confidenza in Dio ne trionfarono con gloria. Egli rifiutò a Dario gli onori divini, e fu condannato ad essere gettato nella fossa de' leoni; ma questi animali feroci rispettarono il buon servo di Dio, e non gli fecero alcun male; i suoi accusatori sottomessi alla medesima prova furono subito divorati.

Questo santo Profeta, nell' età di anni 88, morì verso la fine del regno di Ciro, dopo aver ottenuto da questo Principe l'editto per il ristabilimento della Città e del Tempio di Gerusalemme, 536 anni avanti G. C.

XLIV. ESTER E MARDOCHEO.

Assuero re di Persia aveva pubblicato un editto che condannava tutti gli Ebrei alla morte, perchè un solo di loro, chiamato Mardocheo, aveva rifiutato di piegar il ginocchio innanzi ad Amano suo favorito. Ester, sposa di questo Monarca, e parente dell'ebreo Mardocheo, profittò dell'ascendente che essa aveva sopra il cuore d'Assuero per sospendere il decreto fatale, e per schiarire il Re sulla condotta criminosa del suo temerario favorito, ed informarlo degli importanti servigj resi al Principe ed allo Stato da questo medesimo Mardocheo che era perseguitato. Il Re disingannato obbligò l'orgoglioso Amano a condurre Mardocheo in trionfo per tutta la città sopra un cavallo superbo, collo scettro in mano e coperto del reale manto.

Il trionfo di Mardocheo fu il segnale della caduta dell' iniquo Ministro che aveva giurato la sua perdita. Amano cadde di poi in disgrazia, e poco dopo perdette altresì la vita sullo stesso patibolo ch' egli aveva fatto innalzare per lo supplizio dell'uomo giusto, che lo rimpiazzò nel favore del Re.

XLV. SERSE ED ARTASERSE.

Noi non parleremo qui di questi due re di Persia, che nei loro rapporti con l' istoria del Popolo Ebreo. Serse, figlio e successore di Dario, si dichiarò protettore degli Ebrei oppressi da lunga stagione; egli confermò tutti i privilegi che suo padre aveva loro accordati, in modo che, sotto il suo regno, essi vissero tranquillissimamente.

Artaserse, il quale succedè a suo padre al trono di Persia, si mostrò ancora più favorevole agli Ebrei. Egli permise che un dotto Israelita chiamato *Esdra* si portasse a Gerusalemme con una colonia di Ebrei, per rifabbricarvi il Tempio e ristabilirvi il governo de' Giudici.

Esdra, giunto a Gerusalemme, vi riformò gli abusi, vietò i matrimonj degli Israeliti con donne straniere, e si preparò a fare la dedicazione della città. Durante questa cerimonia avendo ragunato i principali della nazione, Esdra lesse loro, e spiegò la legge di Moisè; dopo di che egli annunciò al popolo, che il Re l' autorizzava a rialzare le mura della città santa. Tale fu allora lo zelo dal quale furono compresi gli abitanti, che nel breve spazio di cinquantadue giorni di lavoro esse furono riedificate. anno 454 avanti G. C.

XLVI. GIUDA MACCABEO.

Uno de' più grandi capitani di cui si onora la nazione Ebraica, successe a Matatia, suo padre, nel comando delle armate, e non deluse le speranze che si erano concepite de' suoi talenti e del suo coraggio. Con una piccola armata di 6,000 uomini risolvette di combattere e di vincere i numerosi nemici che minacciavano Gerusalemme. Egli marciò da principio contro Apollonio, Generale delle truppe del Re di Siria; lo disfece, e lo uccise di sua propria mano. Egli rivolse in seguito le sue armi contro Serone che comandava un'altra armata dello stesso Sovrano, e che battè egualmente. Antioco, Re di Siria, irritato da questa doppia disfatta, mandò contro Giuda i suoi più famosi Generali, alla testa d'un'armata di 50,000 uomini che furono intieramente sconfitti da quella di Giuda a pena forte di 3,000 uomini. Antioco risolvette d'andare in persona ad attaccare Gerusalemme, ma avvertito d'una sedizione che era scoppiata nel suo paese, egli fece la pace col generale Ebreo, dichiarandolo capo e principe del paese.

La morte d'Antioco fu il segnale d'una nuova spedizione contro gli Ebrei. Demetrio che gli succedè, fece entrare in Giudea un'armata formidabile sotto la condotta di Bacchide, il più celebre de' suoi generali; sopraffatto da un gran numero di nemici, Giuda perdette la vita in questa battaglia, nella quale spiegò il più prodigioso valore. Simone e Gionata suoi fratelli, lo fecero tumulare con magnificenza nel sepolcro del loro padre, l'anno 161 avanti G. C.

XLVII. SIMONE MACCABEO
ED I SUOI SUCCESSORI.

SIMONE Maccabeo aveva dato prova più volte del suo valore sotto il governo de' suoi fratelli Giuda e Gionata, quando la loro morte mise fra le sue mani il potere supremo di cui godeva sotto il titolo di Principe e di Pontefice degli Ebrei. Dopo aver riedificate le fortificazioni di Gerusalemme, e messe in istato di difesa le altre piazze della Giudea, Simone mandò degli ambasciadori a Demetrio Re di Siria, e successore del giovane Antioco, dal quale ottenne il termine delle ostilità ed il ristabilimento della libertà della Giudea; di modo che gli Ebrei sotto il governo di Simone, godettero ad un tempo sì della pace, che della libertà, due circostanze che ben di rado si combinano. Questo grand' uomo fu assassinato in un convito dal suo genero Tolomeo, che volle usurpare la sua dignità.

Simone ebbe per successore il suo figlio Giovanni soprannominato *Ircano*. Questo era appena stato rivestito della sua nuova dignità, ch' egli ebbe a sostenere una guerra terribile contro il Re di Siria, la quale finì con una pace a condizioni onerosissime per gli Ebrei. Ma poco tempo dopo Ircano colse l' occasione de' torbidi che s erano suscitati in Siria, per scuotere il giogo e riprendere le armi. Questa guerra lo rese padrone di Samaria e del regno d' Idumea ch' egli riunì alla Giudea propriamente detta.

Aristobulo, suo figlio primogenito, che gli succedè, prese il diadema, ed il titolo di Re, l' anno 103 avanti G. C.

XLVIII. ERODE.

Erode, figlio d' *Antipatro*, idumeo d' origine, ottenne all' età di anni 20 il governo di Galilea. Dopo l' assassinio di Giulio Cesare, l' anno 44 avanti G. C., Erode seguì il partito di Bruto e di Cassio; ma dopo la loro morte, egli abbracciò quello d' Antonio, al favore del quale egli dovette la sua dignità di *Tetrarca* ed in seguito quello di re della Giudea.

La battaglia d' Azio nella quale Antonio, suo protettore, fu disfatto da Ottavio Augusto, costrinse Erode a ricorrere a quest' ultimo; egli s' insinuò tanto destramente nelle sue buone grazie, che Augusto gli conservò il regno degli Ebrei.

Il regno d' Erode non fu che una serie di delitti e d'orrori. Egli fece morire *Marianna* sua moglie, Ircano avolo, ed Alessandra madre di Marianna. Tutti questi del lignaggio degli Asmonei, ch' egli aveva detronizzato; tutti i grandi, tutti li suoi amici medesimi perdevano la vita al menomo sospetto.

Questo barbaro morì consumato da' vermi, due o tre anni dopo la nascita di G C.; egli aveva contaminato la fine della sua detestabile vita coll' azione la più atroce di cui si abbia conservato la memoria. Istrutto dagli scritti de' Profeti, che il Messia era nato in Betlemme, diede tosto l'ordine di scannare tutti i fanciulli maschi al disotto di due anni, che si troverebbero in questa città e nel suo territorio. IL FIGLIO DI DIO sottratto a quell' esterminio, era nato in Betlemme da una vergine della stirpe d' Abramo, della tribù di Giuda, e della famiglia di Davide.

La nascita di Gesù Cristo serve di epoca all' era nuova che l' ha seguita.